



Oltre «Carrington» un film da Conrad

Nel futuro di Christopher Hampton («Carrington») c'è molto cinema, oltre al teatro. La sua seconda regia sarà «L'agente segreto», tratto dal celebre romanzo di Conrad: una grande scommessa, perché Conrad al cinema è sempre stato ad alto rischio. Invece Emma Thompson farà «Seno e sensibilità», da Jane Austen: regia del taiwanese Ang Lee.

Cineasti belgi contro il governo

Marion Hänsel in concorso, 6 film belgi a Cannes, ma i cineasti belgi del Collectif 95 denunciano l'assoluta disattenzione del loro governo per la cultura, soprattutto a livello economico. Ieri, in Belgio, si votava, presto ci sarà un nuovo esecutivo. Per chi è interessato, l'indirizzo del Collectif 95 è .109 Rue du Fort, 1060 Bruxelles, tel. 32-2-2195761.

Con Gianni in Sacs sbarcherà a Miami

Il cinema italiano sbarca a Miami. Non come i «Belseros» cubani, ma in pompa magna, in un festival organizzato dalla Sacs che si svolgerà dal 29 novembre al 3 dicembre. Il presidente ha un nome illustre: Giancarlo Gianni. La Sacs sta anche facendo buoni affari per «L'amore molesto» di Martone, già venduto in Francia, Svizzera e Benelux.

Marché La Tromba il trash e Tony Curtis

Fra i protagonisti del mercato, c'è sempre la Tromba: una compagnia a suo modo leggendaria per i sexy-horror di serie Z che riesce a produrre (un titolo per tutti del catalogo '95: «Il buono il brutto e il subumanoide»). Quest'anno la Tromba porta al festival Tony Curtis e annuncia la nascita di una pay-tv basata sui 150 titoli della sua «library».

Al Festival la coppia Thompson e Price, applaudite star del bel film di Christopher Hampton

ZERO IN CONDOTTA/5

Abbasso la birra Evviva il tango

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRISPI

SI ENTRA NEL VIVO. Oggi tocca a Loach e a Hou Hsiao-hsien. Due maestri. E qualcosa nel festival si muove. Ma non tutti i voti sono positivi. Cominciamo con un bel

3 all'organizzazione. È cominciato il solito vecchio casino delle proiezioni per la stampa di alcuni film relegati nella piccola sala Bazin. Il risultato è un inestricabile parappiglia in cui chi ha diritto ad entrare rischia di rimanere fuori e chi ha comunque diritto a sopravvivere rischia la morte per asfissia. Alla proiezione di Gus Van Sant il caos è stato tale che una signora anziana ha rischiato seriamente di essere travolta. Va bene che il film si intitola *To Die For* ma non è davvero il caso di morire per vederlo.

3 al concorso per essersi fatto sfuggire - o per non aver scelto - il che automaticamente abbassa il voto a 1 - il film di Goran Paskaljevic *Someone Else's America*. Il film è passato alla Quinzaine ed è secondo molti uno dei migliori del festival. Ma a Paskaljevic era già successo qualcosa di simile a Venezia con *Tango argentino*: passò alla Finestra sulle Immagini (con l'aggravante di strascichi polemici legati alla nazionalità serba del regista e all'embargo nei confronti di Belgrado). Quando capiranno i grandi festival che Paskaljevic è un grande regista e che non tutti i serbi sono feroci cechini assetati di sangue?

7 a Bernardo Bertolucci per aver scelto Liv Tyler come protagonista del suo nuovo film. L'abbiamo vista in *Heavy* suo primo film ed è davvero brava, oltre che bellissima. Per altro nel film di James Mangold c'è anche un attore da 9 si chiama Pruitt Taylor Vince ed è il più formidabile ciccone visto da anni sullo schermo.

8 a quella che è per il momento la battuta più bella tra i film del festival. La dice Lytton Strachey in *Carrington* sul letto di morte: «If this is death, I don't think much about it» ovvero «Se la morte è questa non è davvero granché». Complimenti a Christopher Hampton per averla sentita e a quel maestro di Jonathan Price (che attore ragazzi!) per come la recita.

7 a *Carrington* inteso come film. Per il momento è il miglior titolo del concorso ed era ora che arrivasse qualche emozione e soprattutto una squadra di attori di tale livello. L'Inghilterra sarà in declino nel commercio e nel calcio ma rimane la miglior scuola di recitazione del mondo.

6 e mezzo al terzo film del concorso di ieri diretto dalla belga Marion Hänsel. Il film ha due titoli, uno dei quali è il più lungo del festival (*Between the Devil and the Deep Blue Sea*, «tra il diavolo e il profondo mare blu»). L'altro è il più corto (*Li*). Sarebbe stato meglio un titolo di media lunghezza e un film migliore.

5/6 al film spagnolo *Historias del Kronen*. In realtà era molto disposto alla sufficienza piena ma ci dà un fastidioso reminder che un film abbia lo sponsor nel titolo dateci del «vetero» ma è così. «Kronen» sta per Kronenbourg e per tutto il film si vedono solo bottiglie della birra in questione e pacchetti di Marlboro. Sappiamo benissimo che i film si finanziano anche così ma nemmeno Nino Manfredi ha mai preteso di far mettere Lavazza o Missoni in un titolo.

6 nel complesso al concorso. Siamo un po' risaltati. Favoriti per la Palma *Carrington* potrebbe anche entrare in gioco ma un premio a Price sarebbe davvero doveroso.



Ieri tra i film in concorso «Carrington» di Christopher Hampton

Emma e Jonathan Miscela intrigante d'istinto e intelletto

Emma Thompson e Jonathan Price, due fuorclassa sulla Croisette, che si sono esibiti in una gara di bravura in *Carrington*, centrato sugli inquieti amori della pittrice Dora Carrington e del saggista inglese Lytton Strachey. «Due persone che cercavano un modo diverso di vivere la sessualità. Ma la libertà è dura da vivere» dice l'attrice. E Jonathan Price ricorda il carattere di Lytton Strachey al quale ha donato il suo incomparabile senso dell'humour.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

■ CANNES «Non so se le donne possono essere libere come la protagonista del mio film, è duro essere liberi perché si corre il rischio di restare molto feriti. Ma Dora Carrington è uno degli esempi più grandi di libertà sentimentale». Così Emma Thompson, magistrale protagonista del film che racconta l'inquieto ménage del saggista omosessuale inglese Lytton Strachey e della sua compagna, la pittrice Dora Carrington dall'incerta definizione sessuale, delinea il senso del suo personaggio. L'attrice inglese preferita da Ivory moglie del regista Kenneth Branagh, con una cultura e humour con proterbate arguzia anglosassone. Così come il suo compagno di lavoro Jonathan Price che sfodera una surreale gag quando un giornalista finalmente gli fa una domanda finale di cadere dalla sedia commenta: «ma allora ci sono anch'io! mi stavo addormentando» marcano la mancanza di stile dei cronisti che erano tutti per Emma. Più tardi, straziato in una poltrona del Carlton aggiunge ridendo: «Mi sono detto ho viaggiato di notte mi sono alzato presto stamattina per non dire una parola?»

Il gruppo di Bloomsbury

Alla sensuosa storia del film che ci porta nel confuso mondo sentimentale ruotante attorno allo straordinario gruppo di intellettuali di Bloomsbury, «che nel film non ho voluto rappresentare perché era troppo difficile portare sullo schermo quell'ambiente. Mi intui-

moriva l'idea di raccontare Virginia Woolf - spiega Christopher Hampton il regista - e poi mi interessava di più indagare la relazione tra Lytton e Carrington questa ricerca di un diverso modo di vivere la sessualità. Certo erano tutti degli inglesi ma che c'è di bello nei tanti matrimoni tradizionali nei quali si resta faccia a faccia con una persona per tutta la vita e magari non si vede l'ora di ucciderla? Emma Thompson che sfoggia una morbida capigliatura bionda e indossa un floreale vestito Old England ha recuperato la sua elegante andatura dopo aver costretto il corpo in abiti maschili o in movimenti a volte goffi quasi sgraziati. Ha amato il personaggio di Dora che «odiava essere una donna si sentiva perduta nel suo corpo non riusciva a sopportare il rapporto con gli uomini con quel pezzo di carne che mi soffoca» come scrisse in una sua lettera. Era come un adolescente che ancora non aveva superato la fase di ambivalenza sessuale. Ed è solo molto più tardi proprio grazie al rapporto con Lytton che ci riesce. Io pure ho vissuto questa confusione fin verso i 15 anni ma poi ho compiuto le mie scelte. Questa specie d'amore che oscilla da un sesso all'altro senza trovare pace è ciò che ha in comunio di più l'attrice. «Noi crediamo che una sola persona possa incarnare tutto quello di cui abbiamo bisogno sesso affetto relazione intellettuale ma spesso non è così. A volte c'è bisogno di pluralità». Ora sta preparando la sceneggiatura di *Sense and Sensibility* tratto da Jane Austen per la regia di Hang Li, autore taiwanese divenuto famoso col film *Mangiare bere uomo donna*. Scelta curiosa che lei sostiene caldamente aggiungendo che non sa la sente di dirigere un film perché «non ho i muscoli per fare la regia».

«Muscoli» almeno a giudicare dal fisico allampanato non li ha neppure Jonathan Price anche se ha stile da stravagante. È corso a Cannes strappandosi dal palcoscenico del musical *Qin* da Dick Cens, dove interpretava la parte di un ladro per mordersi nei panni di Lytton Strachey «quest' uomo straordinario eccentrico dalle mille sfumature e possibilità. Cosa lo legava a Dora? Il fatto che ognuno fosse in grado di rispondere a un bisogno dell'altro. Questo affetto profondo che li univa nasceva dalla comune impossibilità di avere una relazione normale. E il ménage a tre li proteggeva. Lui invece conduce una vita molto «comune». Sposato con una irlandese al posto della fede porta un anello tradizionale di quella terra due mani che stringono un cuore. Significa amore amicizia lealtà» dice.

In cerca dell'armonia

A scegliere come protagonista del suo film il regista non ha avuto un attimo di esitazione pur se il progetto lo aveva in testa già da molti anni. Mi interessava soprattutto raccontare un'epoca in cui si tentavano esperimenti diversi di convivenza un po' come è accaduto negli anni Sessanta. Momenti in cui si cerca di collegare l'istinto con l'intelletto. Non dimentichiamo che è la stessa epoca di Proust il quale metteva l'istinto al di sopra dell'intelletto. Allora fu una scelta prevalentemente intellettuale negli anni Sessanta ebbe uno sbocco sociale ma il tentativo di trovare un'armonia tra i propri sentimenti e la possibilità di esprimerli compiutamente credo si ripresenti ogni qual volta gli essere umani vogliono essere davvero liberi».

In concorso «Historias del Kronen» e «Between the Devil and the Deep Blue Sea» Madrid, la notte brava di Pedro & co

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ CANNES Va bene estate una «generazione X» anche in Spagna. Ci fa piacere sapere l'informazione arriva da *Historias del Kronen* viaggio nelle notti brava di Madrid diretto da Montxo Armendáriz, un navarro di 46 anni giunto al quarto film. *Kronen* sta a metà tra *I pavoni* di Manuzzi e *La notte brava* di Bologna tanto per restare ad esempi italiani ma c'è anche una scena che ricorda quello stupidissimo film americano *The Program* protagonista di un'opinata polemica poco più di un anno fa. Là i teen-agers yankees si sdraiavano per strada sulla linea di demarcazione dell'autostrada qui i loro corrispettivi madrileni si sfidano a penzolare da un viadotto. È *Gioventù bruciata* alla fin fine le storie sono sempre quelle tre o quattro il cinema si diverte a rilanciarle all'infinito.

Nella fattispecie Carlos Roberto Pedro e soci compongono un gruppetto di adolescenti levemente «maledetti» di buona famiglia che passano le nottate in giro per Madrid a sbizzarsi cercar sesso a buon mercato e fare le solite sciocchezze. Che alla fine si scopri il morto è quasi ovvio. Il lattaccio avviene durante l'ennesima festa a base di alcolici e cocaina in una scena in cui Armendáriz si fa venire una delle poche idee del film (è girata tutta in video come ripresa dalla videocamera di Carlos). Per il resto il film è al tempo stesso veloce e inerte frenetico nel tenere il ritmo di personaggi anti-patici e scapestrati ma privo di un vero sviluppo drammaturgico. Regia solo perché Armendáriz non dà giudizi non si abbandona a pre-dizioni morali segue i suoi ragazzi con spirito fenomenologico. *Historias del Kronen* è il secondo film «entomologico» del concorso dopo *Angels and Insects*.

Sea di Marion Hänsel sono di fatto film appena sufficienti ma non del tutto indegni del concorso cannesense. Speriamo dunque che la tendenza si sia invertita che le boiate siano finite e che oggi con Ken Loach e Hou Hsiao-hsien si possa cominciare a parlare di grande cinema. Il film della Hänsel è una parabola vagamente «conradiana» su un marinaio triste che durante una sosta nel porto di Hong Kong ritrova barlumi di umanità nel rapporto con una bambina. La piccola Li gli fa da servetta e da guida nei meandri dell'ex colonia in cambio di due pasti al giorno e fra i due nasce un profondo affetto che le leggi del mare sono però destinate a interrompere. Tutto molto elegante ma troppo «poetico» a cominciare dalle musiche stucchevoli di Wim Mertens e dalla faccia da cane bastonato di Stephen Rea un bravo attore (*La moglie del soldato* *Proté-à-porter*) che però potrebbe anche ogni tanto farsi una risata.

Carrington	
Regia	Christopher Hampton
Interpreti	Jonathan Price Emma Thompson Gran Bretagna
Nazionalità Concorso	
Between the Devil and the Deep Blue Sea	
Regia	Marion Hänsel
Interpreti	Stephen Rea Ling Chu Belgio-Francia
Nazionalità Concorso	
Historias del Kronen	
Regia	Montxo Armendáriz
Interpreti	Juan Diego Botto Jordi Molla Spagna
Nazionalità Concorso	

Interpretazione da premio per i protagonisti di «Carrington» Un amore oltre gli schemi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ CANNES Per fortuna non li hanno chiamati *Lytton & Dora*, sulla scorta di quella moda cine-letteraria che ha già prodotto i mediocri *Henry & June* e *Tom & Viv*. Con questo *Carrington* siamo ad un altro livello merito del drammaturgo Christopher Hampton qui al suo debutto alla regia con un progetto nato una decina d'anni. Chissà che cosa ha spinto il drammaturgo di *Le relazioni pericolose* a tirar fuori dai cassetti la love story che tra il 1915 e il 1932 un lo scrittore gay Lytton Strachey e la pittrice anti-conformista Dora Carrington. Ma la qualità appassionata sotto la crosta rigidamente *all'british* di questo legame capace di travolgere i gusti sessuali di entrambi e di trasformarsi in un amore intellettualmente fruttifero e affettivamente profondo.

«Se Lytton assomiglia a Oscar Wilde Dora mi sembra ancora più interessante» argomenta il regista che per rendere il cocktail romanti-

come dei cretini.

Non che manchino i problemi anche perché l'ortaggio gay dello scrittore mendicava soddisfazione e guarda caso il gagliardo Pridmore venuto a far visita all'amica Dora e con lei finito a letto «stuzzicò gli appetiti sensuali di Lytton. Per farla uscire nel corso di quei due o tre giorni in cui si sta Dora che Lytton viveva avventure anche importanti ma quando lui morì lei ne è stata a spirare un colpo di doppietta al cuore».

Il bravo Hampton nel sottrarsi alle insidie della biografia romantica per mettere a fuoco il complesso rapporto tra due «c» qualcosa resta inspiegato (perché «si sposta») non per questo il film risulta meno bello. Un titolo forte ed pendente intellettuale e sentimentale questi due pur magari spiritosi non un simpatia che si può sentirsi da facendo nell'aspetto meno di buona parte del interpretazione che mi danno Emma Thompson (di rado così sovrastata) e Jonathan Price (impagabile nel letto di morte). Entrambi da premio.